

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Nuovo "Look"	1
La rubrica di Don Marino	2
Percorsi identitari	2
Attori non si nasce, si diventa...	3
Breve cronistoria di Cà Paletta	3
Festa di San Giuseppe	4
Altri eventi	5
L'angolo dell'umorismo, del disegno e della poesia	4

Nuovo "Look"



In questo anno 2013 vorremmo cambiare un po' il "Look" al nostro giornalino, cioè apportare qualche variante alla sua usuale forma e impostazione. Dedicheremo perciò ogni numero ad un approfondimento della vita di ciascuna delle nostre comunità. Faremo un po' la storia di come sono nate, di come si sono sviluppate e quale vuol essere la loro specificità organizzativa.

Ne tratteremo la metodologia riabilitativa che viene adoperata al loro interno, inserendo gli eventi principali che si sono svolti in quel periodo. Lasciamo sempre uno spazio per un pensiero di don Marino e l'ultima pagina sarà comunque

sempre dedicata ai nostri "artisti".

Con tutto ciò faremo in modo che il nostro giornalino non perda la sua impronta di leggerezza e semplicità che fin qui lo ha contraddistinto.

Ideato perchè sia espressione della vita che fiorisce nelle nostre comunità e per recare un momento di sollievo a chi lo legge, non vogliamo che venga smarrita questa sua caratteristica. Cominceremo pertanto con il primo numero a presentare Ca' Paletta di Negrar con il suo Centro "S. Giuseppe" poi continueremo con il Centro di Castagnè per finire con Oppeano e il suo Centro "Gambaro Ivancich". Questa successione temporale è dettata

solo dal fatto che dando il primato alle feste più rappresentative che sono collocate all'interno delle varie comunità, ne seguiremo di conseguenza il calendario.

Per Ca Paletta la festa più rappresentativa è la "Festa di S. Giuseppe" che scade il 19 marzo, per Castagnè la "Festa della Madonna del Rosario" a fine maggio e per Oppeano la "Festa della Fattoria Sociale" che si svolge a fine settembre. L'ultimo numero di dicembre, lo riserveremo per illustrare la realtà della Casa Famiglia e del Centro Ascolto.

Allora buona lettura a tutti!

La Redazione

La rubrica di Don Marino

Quaresima è digiuno e penitenza ma anche riparazione. Riparare gli equilibri strutturali (umani, sociali ecologici) introdotti nel mondo da un cuore insaziabile di guadagno e potere, è compito dell'uomo e non può essere atteso miracolisticamente da Dio. Dio non porrà pezze al buco dell'ozono; se semino zizzania nascerà zizzania e non grano buono. La Quaresima ci propone una vita più piena di senso, di solidarietà, più libera dalle cose e da noi stessi.

Don Marino

Percorsi identitari

Con questo numero del Giornalino Gav iniziamo una nuova rubrica che abbiamo chiamato: percorsi identitari.

Intendiamo, con ciò sviluppare il concetto di identità operativa, o meglio, di specificità riabilitativa che ogni nostra comunità sta costruendosi un po' alla volta. Precisiamo, subito, che questa specificità deve essere complementare, non esclusiva, deve essere prevalente, non assoluta, perché deve integrarsi nel progetto generale della riabilitazione psico-sociale di tutta la cooperativa GAV.

In questo percorso identitario ogni Struttura Residenziale si deve un po' differenziare dalle altre, si deve specializzare in un ruolo, deve focalizzare la necessaria e concordata sperimentazione, ma non deve mai dimenticare la metodologia riabilitativa di base, adottata dai nostri Centri, vale a dire il metodo Spivak con orientamento al Personal Reco-

very (termine inglese, molto usato in Europa, che si traduce con Guarigione Personale). Il concetto Recovery fa riferimento non tanto alla guarigione in senso clinico quanto a un percorso personale che consenta al paziente di condurre una vita soddisfacente sia sotto l'aspetto dell'autorealizzazione sia nella possibilità di acquisire un ruolo sociale nel proprio contesto relazionale e comunitario.

"Recovery" potrebbe essere tradotto in italiano come "riaversi", "ri-prendersi", cioè tornare ad appartenere a se stessi in un processo in cui la persona non si lascia passivamente vivere dagli effetti della sua malattia ma lavora attivamente per costruire percorsi personali di guarigione.

Come si può ben capire, però, realizzare tutto questo non è né facile, né semplice, né veloce.

E' necessario comunque rimboccare le maniche ed incominciare a sperimentare, provare, verificare, progettare, discutere, approfondire, insi-

stere, studiare, proporre perché le attuali conoscenze bio-psico-sociali ci impongono questo nuovo metodo di concepire, vivere ed intervenire nel campo della salute mentale e non solo mentale, come affermano alcuni studiosi europei.

Per questo motivo presso il Centro San Giuseppe di Negrar, abbiamo dato vita, da circa due anni, ad una Scuola di Formazione Permanente GAV (per avere operatori preparati e aggiornati) e stiamo verificando e rimodulando strumenti di lavoro (vedi PTRI) con schede di valutazione e sistemi di indicatori pensati per orientare effettivamente il nostro servizio nel campo della riabilitazione psicosociale, verso una concreta e soddisfacente personal recovery.

In questa maniera il nostro impegno lavorativo sarà sempre più efficace, efficiente ed appropriato, cioè di qualità.

Come è doveroso e giusto che sia.

Massimiliano Gelmetti

Attori non si nasce, si diventa...

Da qualche tempo è stata inserita nelle nostre normali attività settimanali anche l'attività di teatro e così a Natale dell'anno scorso abbiamo messo in scena una commedia intitolata: "Non è mai troppo tardi per diventare buoni", alla quale abbiamo partecipato tutti.

Il personaggio principale della nostra recita era un vecchio avaro, ricco e sfruttatore dei poveri che non aveva pietà per nessuno.

Ma una notte della vigilia di Natale gli appare in sogno, tutto incatenato, il suo socio morto qualche anno prima e il suo angelo custode ed entrambi lo ammoniscono di cambiare vita altrimenti nell'aldilà sarebbe andato incontro ad una brutta sorte.

Pertanto al risveglio, Murdok, così si chiamava il vecchio avaro, scosso da questa visione, decide di mutare vita.

Comincia a fare beneficenza ai poveri, si riappacifica con la sua famiglia, trova il tempo per stare con i gli amici e comincia a gustare tutte le cose buone che la vita gli offre. Così gli ritorna la gioia e la pace

del cuore.

Questi sono stati i nostri commenti e le nostre sensazioni di "giovani attori" riguardo alla rappresentazione.

"La commedia è riuscita bene, ma abbiamo fatto tante prove. Io mi sono divertito e spero che si sia divertito anche il pubblico (Francesco). Recitare tutti insieme mi è piaciuto (Lucio). La commedia ha avuto un bel finale (Luigi). Io ho ballato dopo tanti anni che non lo facevo più (Giovanni). La commedia è stata bella e interessante, io all'inizio avevo un po' paura, ma poi mi sono ripresa (Paola). Ero emozionato perché c'era tanta gente e io non avevo mai recitato, ma poi tutto è andato a gonfie vele e io mi sono sentito importante (Roberto). Sia-

mo stati tutti bravi e la recita è piaciuta (Valeria). La commedia che abbiamo fatto è stata impegnativa per tutti, vorrei farne delle altre ma non so se sono capace (Mirella). La commedia mi ha dato tanta gioia (Ilde). Ho vissuto la commedia come un divertimento, io mi sono sentita molta apprezzata e con gli applausi ancora di più, adesso a S.Giuseppe con un'altra scenetta vi faremo divertire di nuovo (Giulia)".

Gli ospiti di Ca' Paletta



Breve cronistoria di Ca' Paletta

Vogliamo affidare la storia di Ca' Paletta alla penna di Luigino della cui nascita e dello sviluppo è stato senz'altro un artefice importante, cogliendo così l'occasione anche per ravvivarne la memoria.

"La casa dove abitiamo è una casa con origini nobili ed antiche. Il nostro Centro "S.Giuseppe", infatti è inserito nella casa chiamata Ca' Paletta dove Cà sta per Casa e Paletta è il cognome dei Conti Paletta che sono stati i costruttori e gli originari proprietari della Villa, già dai primi anni del 1700 e la utilizzavano per le vacanze estivo-autunnali.

Più avanti la Villa venne donata all'istituto maschile "don Nicola Mazza" che in seguito la cedette alle Suore "Seghetti" che la utiliz-

zarono come scuola media.

Ca' Paletta divenne così una scuola al servizio di tutta la Valpolicella per molti anni. Parecchi ragazzi e ragazze studiarono e si diplomarono sotto la guida di illustri professori e l'attenzione delle suore.

Più avanti col tempo il fabbricato venne ceduto al comune di Negrar, che nel 1985 permise al GAV di utilizzarlo dopo che era stato lasciato per anni in uno stato di degrado e di abbandono. Nacque così il Centro "S. Giuseppe" e i suoi

appartamenti protetti.

Perciò questa casa così carica di storia, dobbiamo custodirla bene e preservarla per noi e per chi verrà dopo di noi".

Luigino Zangrandi

(da un articolo dell'ottobre 2004)



Festa di San Giuseppe

La festa di San Giuseppe è l'evento, che nell'arco dell'anno, rappresenta meglio la nostra comunità di Ca' Paletta.

Anche la festa per lo scambio degli auguri, che organizziamo a Natale, è molto importante, ma questa ha un significato diverso.

Infatti, la festa di San Giuseppe che celebriamo proprio il giorno della scadenza del calendario e cioè il 19 marzo, è una festa che è nata con don Marino quando ha voluto dare alla Villa di Ca'Paletta il nome del santo "econo-
mo".

Immaginiamo quante volte don Marino si sarà rivolto a San Giuseppe quando si trovava in ristrettezze economiche per far arrivare la Provvidenza e quanto ci tenesse a questa festa per ricordarlo e ringraziarlo.

A questo evento, la nostra comunità si prepara sempre per tempo e con molto impegno.

Per esempio l'attività di cucito e di ricamo, fatta dalle nostre ospiti è tutta incentrata a realizzare dei lavoretti da presentare con un mercatino alla festa.

Poi si creano delle decorazioni e degli addobbi per abbellire il luogo del ricevimento inserendo anche una piccola mostra di pittura fatta dai nostri "artisti".

Anche la chiesa, per l'evenienza, viene adornata in maniera particolare dando particolare importanza alla cura della liturgia nella la S.Messa che viene animata con musiche e canti.

Da qualche anno a questa parte abbiamo organizzato anche una lotteria per allietare e movimentare un po' la serata e dalla rispondenza che troviamo si vede che è un cosa molto gradita.

Quest'anno, in onore di San



Giuseppe, abbiamo preparato addirittura una recita, alla quale abbiamo lavorato assiduamente per cercare di offrire un piacevole spettacolo a tutti coloro che verranno ad assistere.

Alla festa, che di solito inizia nel tardo pomeriggio, sono invitate a partecipare le altre due nostre comunità, insieme con familiari e amici così da creare un bel clima di comunione e fraternità.

Come contorno, per una degna conclusione dell'evento, i nostri cuochi offrono sempre una cenetta, sobria, ma gustosa e ben curata; il tutto per dare più sapore al nostro stare insieme e rinsaldare così la nostra amicizia.

Domenico P.



Altri eventi

Tra gli eventi che si sono registrati in questo primo trimestre sono senz'altro da ricordare la gita sulla neve a Camposilvano insieme con le altre due comunità per una "Ciaspolada".

con il nostro professor Giacomo, che ci segue sempre ormai da tanti anni, abbiamo visitato anche la chiesa di S. Bernardino. Una chiesa ricca di storia costruita appena dopo la morte

il famoso architetto Sanmichele.

Tra le altre cose, ci è stato permesso di visitare anche la sala Moroni, una volta biblioteca del convento dei frati, ora sala per convegni e conferenze.

Siamo rimasti ammirati da tutti gli affreschi che c'erano attorno alle pareti.

La giornata era molto fredda e ventosa, ma per tutto quello che abbiamo visto ne è valsa la pena di patire un po'

Fra le note dolorose che purtroppo dobbiamo ricordare c'è stata la scomparsa di Ivana; un'ospite che prima di essere trasferita in un'altra comunità ha vissuto con noi tanti anni e con la quale avevamo instaurato anche una forte amicizia.

Siamo stati al suo funerale e abbiamo pregato per lei.

Gli ospiti di Ca'Paletta

Abbiamo trovato una bellissima giornata di sole e tanta neve appena caduta, che rendeva il paesaggio quasi simile a una fiaba.

Tra la neve si distinguevano nettamente le impronte delle volpi e delle lepri e le nostre guide ci hanno mostrato come si costruisce una "truna" cioè un rifugio sotto alla neve quando ci si trova in un momento di difficoltà e non c'è nelle vicinanze un altro riparo.

Poi, dopo una camminata in mezzo alla neve fresca, siamo andati a mangiare in un agriturismo che sembrava quasi un ristorante a cinque stelle tanto era bello. Il pranzo è stato buono e abbondante.

Nel mese di febbraio insieme

(1444) del grande predicatore senese che ha vissuto nella nostra città per tanti anni.

Alla realizzazione di una cappella laterale ha lavorato anche



La Chiesa di San Bernardino

L'angolo dell' Umorismo

Pillole di saggezza.

-La musica va studiata da giovani, perché da vecchi non si riesce più a far le scale.....

Attrezzi utili

Una signora entra in un negozio di strumenti musicali.

-Mi dia una corda per il violino, per favore.

-Quale? Sol, Fa, Mi?..

-E' lo stesso mi serve solo per tagliare la polenta....

Gusti regali.

-Sapete qual è la nota preferita di sua maestà?

-Il re!

Ad un concerto.

-Che cosa fa un tenore se viene fischiato durante un'opera?

-Cambia aria...

Luigi

L'angolo del Disegno

Gianduja



L'angolo della Poesia

Pasqua d'amore

*Corre la pecorella in libertà, con la sua campanella va
mentre la margherita s'apre al sole e primavera dona le sue viole.
D'ulivo un ramoscello trema al vento e tutto il mondo appare più contento.
Suonano le campane portano nel mio cuore
pace e felicità; è Pasqua d'amore.*

Mirella

**DA TUTTA LA REDAZIONE I PIU' SENTITI AUGURI
DI BUONA PASQUA.**

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Franchetti n. 4/A - 37138 - Verona.

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.
Come annunciato nel numero precedente questa edizione del giornalino è interamente dedicata alla comunità di Castagnè.

SOMMARIO

La Casa di Castagnè: Cronistoria	1
Percorsi Identitari	2
Festa della Madonna del Rosario	3
Attività di Shiatzu	3
Un Percorso	4
Un anno di vita insieme	4
Laboratorio di espressione emotiva: Riflessioni	5
La Rubrica di Don Marino	6
In ricordo del Prof. Giacomo Benedetti	6

La Casa di Castagnè: Cronistoria



Nell'anno 1935, a Castagnè si è verificato un evento straordinario: sono arrivate in paese le suore Orsoline di Verona.

Infatti, in questo anno, i componenti di una generosa famiglia di Mezzane di Sotto, e precisamente i signori Clotilde e Felice Schiavoni, donano, in memoria del fratello Antonio, una loro "Villa" situata in Castagnè, all'istituto delle suore Orsoline di Verona. Il fabbricato si trova all'inizio del paese, in una bella posizione panoramica in ottime condizioni, con un bel cortile e sul retro il giardino, il tutto recintato e chiuso con due cancelli. Qui si stabiliscono tre suore con grande gioia di tutti i paesani. Nel mese di dicembre viene aperto l'Asilo dell'infanzia "Maria Immacolata" e inaugurato il 9 dicembre con la

partecipazione delle Autorità Religiose e Civili, dei signori Schiavoni e degli abitanti di Castagnè. Finalmente i bambini del paese possono frequentare, fin dai tre anni una scuola.

Nel 1938 vengono accolte delle bambine, le piccole "Figlie di Lourdes" dapprima come villeggianti, ma che in seguito, per necessità oggettive, diventano stabili. Il numero delle piccole ospiti continua a crescere e ad esse poi si aggiungono i fratellini e ora tutti possono frequentare l'asilo, la Scuola Elementare e più avanti anche la Scuola Media. Col passare del tempo l'ambiente è diventato insufficiente e perciò viene acquistato un terreno adiacente e sorge così un nuovo fabbricato con locali ampi e adeguati a tutte le nuove esigenze. Viene ampliato

anche il cortile e vengono piantati tanti alberi sempreverdi per formare un piccolo parco. Nel vecchio edificio viene eretta una bella Cappella, che verrà usufruita per tanti anni per celebrare la S.Messa serale, specialmente nel periodo invernale per tutti gli abitanti del paese. Passano gli anni e le "cose" si complicano. Nell'istituto scarseggiano le suore perché diminuiscono le vocazioni, l'Opera subisce dei cambiamenti e diminuiscono sensibilmente anche i bambini della scuola materna. E anche con dolore, viene presa la decisione, dopo tanta riflessione dal Consiglio Regionale e Generale della chiusura dell'istituto, verso la fine del 1998. Ma, sia pur sotto forme diverse "l'Opera" continua...

Anna Maria P. (volontaria)

continua dalla pagina precedente: La Casa di Castagnè: Cronistoria

Nel 2004 la villa viene acquistata da Don Marino, che da anni occupa di persone con vari tipi di disagio, ed adibita a struttura abitativa per la sua terza comunità. Incominciano ad arrivare i primi ragazzi e pian piano la casa si riempie e si rianima delle loro vite e le giornate trascorrono tra i loro bisogni e le soluzioni che gli operatori offrono. Passa il tempo e la comunità diventa per i suoi ospiti una famiglia che li accoglie, li protegge ed è di stimolo per una vita fatta di nuove relazioni. All'inizio si presenta qualche problema di integrazione con gli abitanti del paese; non tutti accolgono qualche stranezza di alcuni ospiti, ma grazie alla buona volontà di alcuni e all'intervento del nostro compianto parroco Don Luigi, col tempo la comunità diventa parte integrante del paese ed è soggetto attivo delle sue attività. Le cose non sono mai casuali; i disegni del cuore hanno sempre la meglio su quelli dell'intelletto. I signori Schiavone, donando la loro villa nel 1935 l'avevano fatto in memoria del loro fratello Antonio. Antonio era non a caso, un uomo affetto da problemi psichici ... Il cerchio si chiude e si riapre.

La coordinatrice: Maria I.

Percorsi Identitari

Nel numero precedente del nostro Giornalino abbiamo incominciato ad approfondire il concetto di "percorso identitario" che ogni Comunità GAV è tenuta a sviluppare e sperimentare, da qualche anno a questa parte, in maniera specifica. Ora presentiamo come procede questa sperimentazione, focalizzata sul tema dell'INTEGRAZIONE SOCIALE, presso la Comunità Alloggio del Centro Servizi di Castagnè. Innanzitutto è opportuno richiamare una definizione di questo termine. Col termine integrazione si intende l'inclusione delle diverse identità in un unico contesto all'interno del quale non sia presente alcuna discriminazione e nel quale venga praticata la comunicazione interculturale. L'integrazione è un importante processo sistemico che si aggiunge alla differenziazione. Questa comporta l'articolazione del sistema sociale in te far parte di un gruppo sociale e le rassicurante e protettivo oltre che stimolante e responsabilizzante). L'integrazione è, invece, il processo attraverso il quale il sistema acquista e conserva un'unità strutturale e funzionale, pur mantenendo la differenziazione degli elementi e indica, sostanzialmente, l'insieme di processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una società. In ogni società l'integrazione garantisce il mantenimento dell'equilibrio interno del sistema, della cooperazione sociale, del coordinamento tra i ruoli individuali e le istituzioni. Quindi: la pluralità individuale nell'unità sociale. Obiettivo, questo, ancora troppo utopico, ma però sostanziale per il progresso dell'umanità intera. Si capisce, quindi, come sia importantissimo in ogni contesto psicosociale, specie se orientato al "personal recovery", proporre, sperimentare, vivere veri momenti di integrazione sociale (l'individuo, pur in difficoltà relazionale, si sente far parte di un gruppo sociale e le rassicurante e protettivo oltre che stimolante e responsabilizzante). Nel contesto sociale di Castagnè, attualmente, si stanno muovendo con determinazione e si stanno vivendo momenti di integrazione assai significativi e promettenti, quali : la vivace collaborazione e la partecipazione alla vita del Circolo NOI; l'invito e la presenza a vari momenti socio-aggregativi organizzati dall'Amministrazione comunale di Mezzane di sotto, di cui Castagnè è frazione; la proposta di collaborazione con l'Assessore al sociale per la gestione di spazi pubblici e l'utilizzo specifico della biblioteca comunale; la riuscita esperienza di un momento conviviale di tutti gli Ospiti della Comunità presso un Famiglia di Castagnè. Tutti questi elementi ci fanno sperare in un futuro migliore, per tutti.

Massimiliano Gelmetti

Festa della Madonna del Rosario

Anche quest'anno, in occasione della festa della Madonna del Rosario di fine maggio abbiamo organizzato la Festa della nostra Comunità.

Noi tutti ci siamo impegnati per la buona riuscita di questo evento. Ognuno aveva il proprio compito per rendere accogliente sia la casa, sia il giardino. L'impegno purtroppo, non è stato favorito dal tempo perché è piovuto molto spesso, ma noi abbiamo fatto il possibile.

Il giorno della festa per fortuna non ha piovuto, anche se c'era freddo e vento. Nel pomeriggio sono arrivati gli ospiti delle altre comunità GAV e molti parenti e amici, la loro vicinanza e amicizia ha creato un clima caldo e sereno. Alle 17.00 è arrivato Don Domenico, con il coro parrocchiale, per celebrare la S. Messa. E' stato un momento molto intenso e partecipato da noi tutti.

Il dr. Gelmetti, per problemi di salute, purtroppo, non ha potuto essere con noi, ne abbiamo sentito la mancanza e gli auguriamo di tornare al più presto al suo posto.

Dopo la Messa c'è stato un breve intrattenimento con poesie e canti riguardanti la nostra comunità, preparati con gli operatori, infine la cena ha stupito tutti con la sua qualità e quantità, davvero ottima! Sappiamo quanto sia difficile organizzare la cena per le tante persone da servire e dobbiamo ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutati.

Siamo stati bene, non solo per il cibo, ma soprattutto per il clima gioioso che si è creato durante la serata e l'affetto che ci è stato comunica-

to.

E' stata un'esperienza molto bella, perciò ringraziamo tutti i partecipanti e il paese di Castagnè, ci sentiamo di dire:

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO ANNO!

La Comunità di Castagnè



Attività di Shiatsu

Nel maggio del 2011 alla festa del Rosario ho conosciuto Daniele un volontario che ha espresso il desiderio di far qualcosa di utile per la nostra comunità.

Parlando Daniele ha proposto di provare a praticare la tecnica dello shiatsu; l'idea mi è piaciuta subito perché è diversa dalle altre. D'altra parte mi preoccupavo un po' di come avrebbero reagito i ragazzi a questa novità (a loro sconosciuta). Prima di iniziare abbiamo preparato lo spazio, i materassini e la moquette; a questo punto eravamo pronti per partire.

Ho riunito il gruppo e parlato con loro. Mi ha sorpreso che il 90% degli ospiti ha espresso la volontà di iniziare questo tipo di esercizio.

E' passato già un anno, ma tuttora ogni lunedì gli ospiti aspettano l'arrivo di Daniele. Le due ore passate con lui volano in un attimo. Sono due ore nelle quali i ragazzi viaggiano in un loro mondo fatto di relax

accompagnati dalla calda voce di Daniele in un'atmosfera di musica e profumo. Le sue parole li portano in un mondo dove le gambe e le mani respirano, dove tutto il corpo sta bene, come, (dice lui) "in pancia della mamma".

E' bello vedere come si comportano gli ospiti; dimenticano i loro problemi e le loro ansie; sono due ore di una "armonia totale". Alla fine un saluto di "Buona Vita" e davvero spero che la vita sia buona per tutti gli ospiti di questa casa.

Maria (Coordinatrice Comunità)

Noi tutti insieme con un volontario di nome Daniele pratichiamo lo shiatsu. E' una disciplina che lascia una buona libertà di movimento e non è pesante.

Daniele ci fa sdraiare a terra e iniziamo con la respirazione e il rilassamento; questi esercizi li svolgiamo abbastanza bene. Facciamo una specie di viaggio con la mente e ci

insegna le varie fasi. E' interessante e non crea nessun problema o fastidio. All'inizio e alla fine facciamo un saluto e ogni lezione è diversa dall'altra ma sempre molto piacevole e andiamo avanti.

Almo

Il lunedì pomeriggio facciamo una nuova attività con un volontario. Questa attività si chiama shiatsu e Daniele la pratica da molto tempo. Ci insegna che le gambe respirano, una dopo l'altra e per me questa è una novità perché non l'avevo mai pensato. Alla fine degli esercizi ci facciamo un saluto di "Buona Vita". In futuro ci farà dei massaggi che sono molto utili ad esempio per i dolori o per risolvere problemi di stress.

Daniele ci ha detto che una delle cose più importanti nella pratica dello shiatsu è la respirazione.

Maurizio

Un percorso

Il mio passato.

A 26 anni vivevo con mia mamma nella casa di Borgo Nuovo, cercavo di fare i lavori di cui ero capace e facevo anche da mangiare. A 27 ero diventato un barbone, fuori di casa, mangiavo nella mensa dei frati e dormivo dove capitava, raccogliendo dai cassonetti ciò che mi serviva (vestiti etc.), non mi lavavo, avevo barba e capelli lunghi e la mamma non mi voleva più in casa.

Dopo mi "catturò" l'assistente sociale e mi portò a Raldon, dove mi hanno lavato e rasato, ma dopo 7 mesi sono scappato e tornato dalla mamma, ma dopo poco l'assistente sanitaria mi ha mandato in psichiatria insieme alla mamma, dove sono rimasto un mese e in fine mi hanno mandato a Castagnè. Qui mi hanno insegnato a lavarmi e curarmi e mi

sono trovato bene, ho trovato tanti amici; la mia vita è cambiata. Non voglio più ripetere l'esperienza del barbone, perché ci rimetto la vita.

Il mio presente.

La mia vita a Castagnè si divide in due parti. Cinque giorni alla settimana sono al Centro e partecipo regolarmente alle attività, sia riguardo le pulizie della matina che le attività del pomeriggio che mi servono a capire e maturare un po'.

Al martedì mi alzo alle 6.30 e prendo la corriera per andare al centro diurno di Marzana, dove si fa attività con la ceramica. Non mi piace molto, però sono contento perché trovo amici, rido scherzo, e parlo con loro. Al giovedì vado sempre a Marzana dove si fa attività con i burattini, che mi piacciono moltissimo. I burattini sono belli, sim-

Il mio futuro.

Per il mio futuro vorrei un posto di lavoro, per guadagnare e mantenermi. Vorrei anche uscire dalla Comunità prima dei 40 anni, trovarmi la morosa, avere il motorino e una casa dove abitare e tenerla pulita e ordinata. Vorrei andare a ballare la sera con la mia ragazza, anche al cinema, mangiare fuori, fare delle passeggiate romantiche, anche andare in gita al mare o in montagna e avere tanti amici con cui uscire.

La Comunità mi priva di tutte queste cose e questo non mi piace, ma so che serve per imparare ad essere autonomo e attivo e avere in futuro anch'io una vita normale.

Jerry

Un anno di vita insieme

L'occasione di poter scrivere qualche cosa sul giornalino del GAV, mi ha dato la possibilità di riflettere su come stanno andando le cose a Castagnè, cosa è stato fatto, in che direzione si sta andando e cosa si potrebbe fare.

Tempo fa pensavo che con il passare degli anni, l'entusiasmo della novità si sarebbe affievolito. Ma non è stato così e non lo è tuttora. Penso che l'esperienza della comunità GAV a Castagnè possa essere di esempio per quella che ritengo sia una cosa fondamentale per i ragazzi della comunità, ma anche per qualsiasi altra persona della parrocchia e della comunità del paese; cioè l'integrazione, la partecipazione attiva alla vita sociale.

Bisogna uscire dalle case, cercare di stare all'aria aperta, cercare di conoscere e incontrare le persone e

ciò che ci circonda. E' necessario partecipare alle attività, alla realtà del paese, alle proposte che da ogni parte possono arrivare.

Ripenso allora ai primi anni che ho cominciato a frequentare la comunità del GAV in cui si era puntato tutto sulle attività fisiche come la bicicletta e le camminate, poi alla scoperta delle realtà storiche del territorio, successivamente la partecipazione alle attività del circolo NOI e infine al tentativo fatto quest'anno di essere parte attiva, di cercare di svolgere un servizio che, per quanto piccolo fosse, potesse essere utile al paese.

E' stato così, che allora, parlando con una persona dell'amministrazione pubblica è nata l'idea di svolgere un servizio in biblioteca civica. Capire il sistema di catalogazione dei libri e della loro archiviazio-

ne. Imparare a cercare un libro e a rimmetterlo al suo posto. E' stata anche l'occasione per un primo approccio all'uso del computer all'utilizzo di programmi per la scrittura e alla comprensione delle possibilità che può offrire internet.

Dobbiamo (me compreso), convincersi che ognuno di noi è una persona fondamentale per la comunità, ma anche per la società, che la nostra partecipazione attiva è un successo per noi ma anche per gli altri.

Il centro GAV di Castagnè è esso stesso un elemento fondamentale per il paese, non solo per qualche servizio che può fare, ma anche per l'accoglienza che riserva a chi comincia a frequentarlo e a conoscere le persone che ci vivono, al sorriso che sempre intravedo sui loro volti quando li si va a trovare.

Marco G. (volontario)

Laboratorio di espressione emotiva: riflessioni

Che cosa vuol dire Comunità (Attività di gruppo sul significato dell'esperienza in Comunità)

Jerry: per me vuol dire stare insieme, condividere, accettare i propri sbagli.

E' come una famiglia che ti protegge.

Claudia: è una struttura protetta che accoglie delle persone che hanno dei problemi.

Si fanno delle attività insieme.

Giancarla: è vivere insieme, è vita di gruppo. S'imparano tante cose stando in comunità.

Pietro: la comunità è un luogo di terapia che dovrebbe, col tempo, apportare un beneficio a coloro che ne sono accolti.

Maurizio: la comunità è una struttura che ci permette di sentirci al sicuro dai pericoli della società, a me la comunità mi ha tolto da tanti problemi. Sembra che sia staccata dalla società, invece noi siamo stati accettati molto bene anche dalle persone del paese e questo è un aspetto positivo. Sono molto soddisfatto di stare in comunità, anche se a volte è difficile.

Almo: è accettarsi. Il convivere con persone diverse da me, mi aiuta a valorizzare tutte quelle sfumature del carattere, mio e degli altri, che ogni giorno si presentano.

Quali parole ho imparato in Comunità?

Enzo: l'amicizia, ci si aiuta tra di noi.

Pietro: ad ascoltare.

Claudia: il rispetto per tutte le persone.

Ho imparato che ognuno ha i suoi compiti.

Luciano: ho imparato il rispetto, ad andare d'accordo con tutti e prima di litigare a pensarci su.

Andrea: ho imparato a stare insieme senza disturbare gli altri.

Almo: riconoscenza è la parola che ho imparato nei rapporti in comunità; mi ha insegnato molto anche nei rapporti con i familiari e questo mi dà serenità.

L'Amicizia

Almo: purtroppo ho avuto solo amicizie sbagliate, mi sono fatto male, mi sono trovato in solitudine. Non erano certo amici, non ne ho mai avuti. Comunque avanti!

Antonella: per me è un sentimento puro, di sicurezza l'uno per l'altro.

Laura: l'amicizia è una cosa diversa da tutti, è un regalo che si scambiano due persone.

Luciano: l'amicizia deve essere sincera e leale, si deve andare d'accordo senza interessi e bisogna rispettarci.

Maurizio: l'amicizia per me è condividere gli stessi problemi, saper stare insieme nel bello e nel cattivo tempo.

Stefania: l'amicizia è un sentimento bellissimo. Quando due amiche si lasciano si è tristi, pe-

rò il ricordo rimane nel cuore.

La Solitudine

Ilde: è sentirsi come annientati, sconfitti. A me la solitudine fa pensare alla mia vita passata, a volte buona, a volte nella tristezza.

Cristina: è brutto non parli con nessuno.

Antonella: non aver nessuno con cui parlare. La solitudine per me non dovrebbe esistere; anche se a volte, va cercata per riflettere e pensare. Anche in mezzo alle persone si può sentire la solitudine.

Maurizio: dipende da come la prendi: puoi star male o anche star bene: certamente non è positiva perché non parli con nessuno.

Laura: quando uno è solo è disperato.

Stefania: la solitudine, per me, ha due facce della medaglia: può essere positiva o negativa.

Tempo fa mi chiudevo in me stessa, poi ho imparato ad aprirmi agli altri e questo penso sia positivo.

Io, a volte, la cerco.



La rubrica di Don Marino

Niente e nessun motivo giustifica un sentimento negativo in me (dentro di me).... e da me accettato.

Va avanti per la tua strada e balla la tua danza "Non ti curar di loro ma guarda e passa". Il risveglio significa Spiritualità e viceversa!. Siamo tutti (quasi) addormentati e non vogliamo svegliarci, perché è doloroso, e si che per chi è sveglio c'è felicità!.

"Al risveglio mi sazierò della tua presenza" (Salmo 16).

Don Marino

In ricordo del Prof. Giacomo Benedetti

Ha destato in tutti noi, davvero umano.

una profonda impressione l'improvvisa scomparsa del professor Giacomo Benedetti che ha prestato servizio di volontariato nelle nostre comunità di Negrar e di Oppeano per più di dieci anni.

In questo costante impegno, di condurre l'attività culturale che gli avevamo affidato, abbiamo potuto apprezzare la sua competenza, la sua disponibilità e le sue indubbie qualità umane.

La sua è stata senz'altro una grande testimonianza di servizio nei confronti di chi aveva bisogno e questo spirito di servizio, espletato nell'ambito educativo in maniera semplice ma professionalmente assai efficace, sarà sempre per tutti noi un esempio da tener presente e imitare per quanto è possibile.

Anche noi, infatti, pensiamo che, oggi, sia a livello di testimonianza evangelica sia a livello di convivenza civile solo la mentalità e

l'azione di vero servizio può permettere un sostanziale progresso

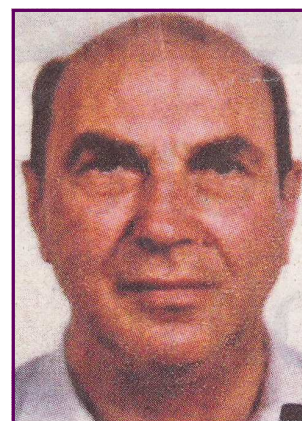
Se fa piacere riportare qualche aneddoto del suo stare insieme a noi, possiamo ricordare le sue accattivanti lezioni nelle quali riusciva ad appassionare gli ospiti e a catturarne la presenza e l'attenzione.

Poi quando si organizzavano delle uscite per visitare qualche chiesa o qualche monumento e lui le guidava, dopo le sue spiegazioni quelle mura, quelle pietre, quei dipinti, che prima erano così muti ed inerti era come se riprendessero vita.

Ma i suoi insegnamenti erano sempre conditi di semplicità, mai faceva sfoggio della sua cultura che pure era vastissima.

Tante volte era più il suo atteggiamento che ammaestrava: la sua mitezza, i suoi occhi buoni, il suo sorriso sempre accennato, la sua discrezione, il suo saper ascoltare, parlavano più di molti libri.

Caro Giacomo, il nostro ultimo saluto ce lo siamo scambiato



dopo la recita teatrale "San Giuseppe il Giusto"; figura di santo che ben ti può rappresentare e questo resterà come tuo ricordo. Grazie per tutto quello che hai fatto per noi; e se è vero, come si dice, che è solo il bene che facciamo che ci porteremo dietro, ebbene, caro Giacomo, la tua valigia ne era sicuramente piena.

La Redazione

A tutti i Lettori un augurio di Buone Vacanze !!!

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Franchetti n. 4/A - 37138 - Verona.

Tel. e Fax 0458343217 - email: gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

Proseguendo il nostro cammino cominciato a inizio anno, dedicheremo questo numero del giornalino alla Fattoria Sociale di Oppeano, in cui è inserito il Centro Gambaro-Ivancich; traendo spunto per la prima parte da un articolo dal nostro collaboratore Luigino Zangrandi apparso sul Numero 2 Anno I del gennaio 2005 del quale, attraverso la sua penna, vogliamo far memoria.

SOMMARIO

Breve storia del Centro "Gambaro Ivancich" (parte prima)	1
Nasce la Fattoria Sociale di Cà dell'Ebreo a Oppeano (parte seconda)	2
La nostra Festa	3
Attività alla Fattoria Sociale	3
Percorsi Identitari	4
Percorsi Identitari...segue	5
La Rubrica di Don Marino	5
Un progetto agricolo per la Fattoria Sociale di Oppeano	6

Breve storia del Centro "Gambaro-Ivancich" (parte prima)

Il nostro centro è situato nel Comune di Oppeano a breve distanza dal paese di Raldon.

Esso prende il nome della Dott.ssa Gambaro Paola e da suo marito Ivancich Mario.

Il centro è stato intitolato a loro perché la dottoressa Paola, alla sua morte, ci ha donato la casa e tutta la terra che le sta intorno perché sia utiliz-

zata per scopi sociali in aiuto alle persone più deboli.

E' giusto ricordare che la dott.ssa Gambaro era una scienziata che studiava gli insetti, le piante, le coltivazioni, i frutti, etc.. amava la natura e la proteggeva.

Nel 1998 nella sua casa abbiamo aperto il centro intitolato a lei e al marito. Abbiamo così realizzato il nostro e il suo desiderio di avviare una struttura riabilitativa per ragazzi con varie problematiche sociali.

Il nostro impegno è stato ed è quello di avviare delle attività agricole produttive di frutta e verdura e allevamento di ani-

mali di bassa corte.

E' per questo che al più presto realizzeremo una Fattoria

Sociale e una Fattoria Didattica aprendo così la strada alla costruzione di un Villaggio dove si vive, si lavora e si cresce tutti insieme e dove vengono accolte tutte le persone in quanto tali e non per le loro problematiche. La realizzazione di questo sogno sarà possibile con l'aiuto di



La Fattoria Sociale di Oppeano: Ieri e Oggi



persone e istituzioni importanti, ma soprattutto con l'impegno di tutti noi che mettendo a disposizione fantasia, intelligenza ed entusiasmo daremo piccoli ma significativi contributi alla sua realizzazione concreta.

Luigino Zangrandi

Nasce la "Fattoria Sociale" di Ca' dell'Ebreo a Oppeano (parte seconda)

Il 28 settembre 2008 in località Cà dell'Ebreo ad Oppeano c'è stata l'inaugurazione della "Fattoria Sociale", ma tutto è cominciato nel 1997 da una donazione di due sorelle Carla e Paola Gambaro, la prima medico pediatra, la seconda biologa e ricercatrice di fama internazionale.

Quando Don Marino ha ricevuto come lascito questa azienda agricola contornata da campi, essa non era altro che una struttura fatiscente in avanzato stato di degrado e doverla bonificare e ristrutturare sembrava essere un'impresa titanica perché richiedeva un enorme sforzo economico oltreché un notevole dispendio di energie; ma don Marino, uomo abituato alle grandi sfide, non si è lasciato scoraggiare e con la tenacia che lo ha sempre contraddistinto e con una grande fiducia nella Provvidenza ha saputo "metter mano all'aratro" e portare a termine l'impresa.

Dove si ergevano due logori appartamenti in quasi stato di abbandono ora è venuta a crearsi una prospera "Comunità Alloggio". Il vecchio fienile dalle mura cadenti, ha lasciato il posto a due grandi saloni ora adibiti a sedi per riunioni, conferenze e attività per gli ospiti. Al posto dei magazzini degli attrezzi e garages mezzo diroccati, ora si possono ammirare al pian terreno un laboratorio di orticoltura-terapia con annesso punto vendita dei vari prodotti che tutto il terreno produce e al piano di sopra si è dato vita ad un nuovo "Gruppo Appartamento Protetto", sempre per l'accoglienza di persone disagiate.

Anche la corte, prima regno di erbacce e rovi, è stata bonificata e tutta ripavimentata, lasciando solo, in ricordo, una vecchia vite che don Marino aveva additato come simbolo esistenziale e a cui si era vagamente affezionato.

Si è riservato inoltre uno spazio da usufruire per un ampio parcheggio, mentre tutto intorno è stata innalzata una recinzione con una bella cancellata, per delimitare il contorno di tutto il territorio.

In un'altra parte del terreno si sono impiantati alberi da frutto, creati spazi per la coltivazione di orti, costruite serre e due recinti per l'allevamento di



animali da cortile e non solo. Inoltre dal terreno adiacente sono stati ricavati due capannoni uno destinato a magazzino, l'altro a laboratorio di falegnameria e corniceria, mentre un'annessa palazzina può essere adibita a mensa e servizi per gli addetti. Per la visita di eventuali scolaresche alla Fattoria Sociale, che a breve diventerà anche "Fattoria Didattica" si è pensato, per rendere più gradevole il soggiorno, ad un simpatico parco giochi per bambini.

Ed infine da ricordare che anche una parte della struttura è riscaldata con energia pulita ricavata da un sistema di bio-massa/solare.

L'inaugurazione di tutto questo, come già abbiamo detto, è avvenuta il 28 settembre del 2008, anche se nel frattempo è stato aperto all'interno della fattoria sociale il Centro riabilitativo residenziale "Gambaro-Ivancich".

Don Marino ha avuto la soddisfazione di essere presente a questo evento nonostante il suo stato di salute fosse ormai molto compromesso, ma come poteva mancare allo svelamento del suo più che amato "zugatolo"? Come lui amava definire quest'opera.

Ed è stato questo il finale di un percorso iniziato nel lontano 1955 quando ordinato sacerdote cominciò a dedicarsi alle fasce più deboli e svantaggiate della società, prima come cappellano delle carceri poi con l'ideazione di case famiglia per minori

quindi con l'aprire comunità per tossicodipendenti e infine prendendo con decisione la strada del disagio psichico.

Don Marino era un uomo di Dio ma anche un geniale imprenditore con indubbie qualità manageriali e tra tutte le opere intraprese, sicuramente la costruzione della Fattoria Sociale è stata quella che più lo ha contraddistinto.

Il suo desiderio era che la Fattoria Sociale diventasse "un luogo per alleviare le sofferenze psichiche e sociali aperto a tutte le Associazioni di volontariato alle famiglie degli ospiti, alle scolaresche di ogni ordine e grado" che volessero visitarla e a tutti i "pellegrini" come amava definire la signora Paola Gambaro coloro che per caso passando "timidamente osavano entrare in corte a curiosare" per cui a tutti teneva aperti i suoi cancelli.

Gli ultimi tasselli di questo mosaico, sono stati la messa in funzione della nuova lavanderia e la costruzione di una casa di accoglienza dedicata al compianto Sergio Benedetti che è stata inaugurata il 29 settembre 2012 e di cui parleremo più diffusamente nel prossimo numero del giornalino che sarà incentrato esclusivamente sulla realtà della "Casa Famiglia".

Domenico P.

La nostra Festa

Come le altre comunità di Ca' Paletta e di Castagnè anche noi abbiamo la nostra festa più rappresentativa che teniamo ogni anno verso la fine di settembre e l'abbiamo nominata "Festa della Fattoria Sociale".

Questa festa ha avuto il suo inizio nell'anno 2008 quando c'è stata l'inaugurazione della Fattoria Sociale e poi è proseguita ogni anno creando così una sorta di tradizione. A volte, quando il tempo l'ha permesso è stata fatta all'aperto, altre volte a causa delle cattive condizioni climatiche abbiamo dovuto ripiegare nei nostri saloni ma comunque lo spazio non è mai mancato e le feste sono sempre riuscite bene.

Di solito a questo evento invitiamo anche le altre due comunità insieme a famiglie ed amici che partecipano alla nostra realtà.

Iniziamo a metà mattinata con un discorso di accoglienza, un ricordo di don Marino e una breve relazione sulle attività della Fattoria Sociale e poi continuiamo con la celebrazione della S. Messa che rimane sempre il momento centrale

della giornata.

Poi segue un momento di libertà durante il quale tutti possono andare a visitare la Fattoria che ogni anno presenta qualche novità e sembra prendere sempre più la sembianza di un piccolo "paradiso terrestre".

Quando il pranzo è pronto chiamiamo tutti a raccolta e ci sediamo attorno ai tavoli per gustare "quel che passa il nostro convento" e di solito passa cose molto buone che variano ogni anno. e dedichiamo questo momento per stare tutti insieme e raccontarci un po' le nostre storie, dato che quasi tutti già ci conosciamo.

Il tempo dopo il pranzo siamo soliti trascorrerlo in compagnia della musica, per cui invitiamo qualche "band" oppure provvediamo noi stessi con dei CD, per dar modo a chi vuole di poter cantare o ballare.

Quando tutto que-

sto ha termine è ormai pomeriggio inoltrato ed è tempo di saluti prima che tutti facciamo ritorno alle loro destinazioni e noi guardiamo un po' sconsolati i nostri addobbi che con tanta cura abbiamo allestito e che ora, finita la festa, dovremo rimuovere. Pazienza, per una occasione così importante ne valeva la pena e ci rincuora il fatto che con il nostro lavoro abbiamo potuto far trascorrere una serena giornata a tanti nostri amici e allora: "Ciao a tutti e arriverci all'anno prossimo".

Gli ospiti della Comunità



Attività alla Fattoria Sociale

Il Centro "Gambaro-Ivancich" è nato per favorire la riabilitazione dei suoi ospiti e alcune attività si svolgono presso la "Fattoria Sociale". La comunità infatti ha a disposizione una piccola fattoria composta da due asine nel loro recinto con ricovero mangiatoia e abbeveratoio. Un altro recinto con oche, galline con pollaio e stagnetto, un orto dove si coltivano le verdure e un frutteto con attorno un giardino e dei prati. Le verdure coltivate sono tutte biologiche.

L'attività nella fattoria sociale si svolge nella seguente maniera: al mattino noi ospiti con l'operatore e i ragazzi del SIL (Servizio di Integrazione Lavorativa), diamo da mangiare agli animali, puliamo, riempi-

mo le vasche con dell'acqua, riordiamo, puliamo i recinti e curiamo gli animali.

Finita questa attività andiamo nel pollaio per la raccolta delle uova che poi vengono cucinate in comunità.

Finito il lavoro con gli animali, ci prendiamo cura dell'orto in base alle stagioni: in primavera vi è la preparazione del terreno e la messa a dimora delle piantine, con conseguente irrigazione e pulizia dalle erbe infestanti.

In estate/autunno vi è la cura dell'orto e poi la raccolta delle verdure, che consumiamo nelle nostre comunità.

In inverno l'attività si concentra più sugli animali.

Un'altra occupazione che viene svolta saltuariamente durante la settimana, è la sistemazione del giardino e del prato con il taglio dell'erba e l'irrigazione.

Questi tipi di attività sono molto proficui perché sviluppano le nostre capacità manuali, migliorano le relazioni tra di noi e con gli operatori e creano lavoro di squadra.

Quando tutto è finito c'è la soddisfazione e il senso di aver svolto bene il lavoro e vedere i risultati concreti della nostra fatica.

Questo è il vero senso della Fattoria Sociale, fortemente voluta da don Marino, strutturata e pensata per darci un futuro migliore.

Gli ospiti della Comunità

Percorsi Identitari

Da alcuni anni nella Comunità Alloggio presso il Centro Servizi GAMBARO IVANCICH di Oppeano si sta sperimentando uno specifico percorso psicoriabilitativo, assai interessante e promettente, utilizzando le strutture e l'organizzazione della Fattoria Sociale, che prenderà il nome di "FATTORIA MARGHERITA" - fattoria multifunzionale: biologico-didattico-sociale, gestita dalla cooperativa sociale LA MANO 2, funzionalmente collegata alla cooperativa sociale GAV.

In generale, quello della **Fattoria Multifunzionale** è un modello di lavoro e di vita che porta vantaggi alla collettività sotto due aspetti: l'inserimento sociale e lavorativo di persone "svantaggiate" e la tutela del patrimonio agricolo di aree fragili attraverso l'agricoltura biologica.

Per le sue caratteristiche peculiari la Fattoria Multifunzionale ha una duttilità ed una versatilità che difficilmente si riscontrano in unità produttive di settori extra-agricoli, e pertanto si presta ad offrire risposte differenziate che rispettano l'approccio personalizzato. Tutti questi aspetti insieme concorrono ad esaltarne il carattere di contesto relazionale fortemente inclusivo, che può effettivamente aprire ad esperienze non solamente occupazionali, ma di sostanziale crescita personale.

Come sapientemente afferma Francesca Giarè, ricercatrice INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) nel volume "Linee Guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale, scritto da Alfonso Pascuale :..." "L'agricoltura sociale rappresenta un elemento di continuità nella tradizione agricola e rurale italiana. Da sempre, infatti, l'attività agricola è connotata da caratteri di accoglienza e inclusione sociale, anche se tali elementi risultano presenti in maniera più o meno evidenti nelle diverse realtà locali e produttive. Come più volte messo in evidenza dalla letteratura sull'argomento, l'agricoltura sociale può essere considerata una tradizione

innovativa, soprattutto perché introduce modelli culturali differenti rispetto al passato almeno per tre aspetti. Innanzitutto... riesce a costruire relazioni significative che consentono di rispondere allo stesso tempo alle richieste del mercato e a quelle della società civile. ... In secondo luogo, l'agricoltura sociale consente di rileggere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in termini di maggiore responsabilità nei confronti della società, offrendo opportunità professionali nuove alle persone coinvolte e allo stesso tempo garantendo al territorio rurale la possibilità di uno sviluppo orientato anche alla dimensione etica. ... In terzo luogo, la proposta di offrire luoghi e contesti di inclusione sociale, di benessere, di riabilitazione e cura offre al welfare italiano l'occasione di operare un cambiamento importante dal punto di vista dell'impianto generale e della tipologia di servizi socio-sanitari. Poter offrire contesti non medicalizzati per la cura e l'inserimento socio-lavorativo permette, infatti, di ridisegnare il nostro sistema attorno a valori e connotati completamente diversi dal passato, con una visione sistemica e di ampio respiro."...

Già nel 2004, in occasione del convegno "Coltivare per rinascere - L'Agricoltura per alleviare la sofferenza psichica e sociale" organizzato dalla Fondazione GAV, presso la sala conferenze di Verona Mercato, il prof. Saverio Senni, docente presso l'Università della Tuscia di Viterbo, aveva puntualizzato come anche in Italia si stavano delineando le caratteristiche comuni delle FATTORIE SOCIALI MULTIFUNZIONALI, che, sinteticamente si potevano riassumere in: prevalenza del metodo di produzione biologico, semplicità e varietà delle mansioni, pacatezza dello scorrere del tempo, ritmi di lavoro non incalzanti, stimoli sensoriali facilitanti il benessere della persona, interazione sociale gratificante, attività fisica corroborante, responsabilità verso organismi viventi, forte componente di

lavoro manuale, diversificazione delle attività produttive e modalità di accoglienza semplice e rispettosa.

Recentemente anche la Regione Veneto si è data una normativa specifica, promulgando la Legge Regionale n.14 del 28-6-2013, in merito a disposizioni in materia di agricoltura sociale.

L'art.1 di questa legge, infatti, dice: "La Regione del Veneto promuove l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni."

Proprio in quest'ottica, partendo inizialmente da un'intuizione della dott.ssa Paola Gambaro-Ivancich e, successivamente, dalla volontà operativa di don Marino Pigozzi, i Soci e gli Operatori della Coop. sociale GAV e della Coop. sociale LA MANO 2 stanno, ora, pazientemente lavorando allo sviluppo e al consolidamento di una vera fattoria didattico-sociale presso il Centro Gambaro-Ivancich di Oppeano.

Infatti, già alcuni anni fa, uno studio specifico sul recupero e il potenziamento della competenze sociali, fatto dalla dott.ssa Ilenia Pagliarello, allora psicologa presso le Comunità Alloggio della Coop. Sociale GAV, aveva evidenziato che, in generale, il lavoro agricolo non soltanto aveva aiutato gli Ospiti delle Comunità Alloggio a sviluppare capacità di tipo strumentale ma anche di tipo interpersonale. In particolare erano state analizzate le capacità di: riuscire a svolgere varie mansioni, proporre iniziative adeguate e lavorare in squadra.

Segue a pag. 5

Percorsi Identitari

Segue da pag. 4

Le conclusioni erano state le seguenti:

“... la ripetizione di varie attività ha migliorato la manualità di molti partecipanti che sono anche diventati più veloci e precisi nella tecnica della semina, del raccolto, del confezionamento, ecc. ... l' incremento della capacità di svolgere delle mansioni senza che siano richieste o di proporre soluzioni alternative, per rendere più veloce il lavoro, sta ad indicare che una buona parte degli ospiti è diventata più sicura delle proprie capacità e ha acquisito maggior dimistichezza con le tecniche utilizzate.

Infine, per quanto riguarda il lavoro di squadra, si è visto che i partecipanti hanno formato un gruppo affiatato il quale è riuscito a coordinare le varie attività, dall'osservazione fatta dagli operatori ciò è avvenuto anche sul piano relazionale.

Infatti all'interno del gruppo si sono formati: ruoli specifici, rapporti privilegiati, simpatie, contrasti, ecc. ...

inoltre è significativo sottolineare che ciascun sottogruppo, appartenente uno alla Comunità “S. Giuseppe” e l'altro alla Comunità “Gambaro Ivancich”, è diventato più coeso e unito nella propria organizzazione interna, ma non rigido e comunque disposto a collaborare con l'altro.”

Nel percorso terapeutico-riabilitativo che va dalla disabilità alla guarigione personale, alla “personal recovery”, il momento della riabilitazione psicosociale con progetto individualizzato diventa un fattore importantissimo nel cammino di ricostruzione-guarigione personale.

Questo momento, quindi, deve essere organizzato bene e strutturato efficacemente, attraverso le varie attività psicoriabilitative e necessita, sempre, di una attenta supervisione e di una periodica verifica, in funzione del miglioramento continuo del servizio offerto.

Per questo motivo si è deciso che il Centro San Giuseppe si identifica-

se come struttura di approfondimento e ricerca nella metodologia psicoriabilitativa, mentre il Centro di Castagnè si identificasse come struttura di approfondimento e ricerca nelle attività di socializzazione e di integrazione sociale e il Centro Gambaro Ivancich si identificasse come struttura di approfondimento e ricerca nelle attività psicoriabilitative legate all'ambiente agricolo, vista la vicinanza della promettente “Fattoria Margherita”. Con questa programmazione strategica la Società Cooperativa Sociale GAV sicuramente sarà sempre in grado di progettare ed erogare un servizio psicoriabilitativo personalizzato, efficace, efficiente, appropriato e sempre meglio orientato al “personal recovery”, come è ormai diffusamente richiesto in tutta la sanità europea.

Massimiliano Gelmetti

La Rubrica di Don Marino

Omaggio a Paola

Grazie Paola per un grande dono... che compie 10 anni...

Che ci hai permesso di sviluppare un progetto di agricoltura per alleviare la sofferenza psichica e sociale proseguendo sul solco che tu avevi ben tracciato sui tuoi campi.

Bisogna coltivare nel rispetto di quegli equilibri biologici che tu sei riuscita a ricreare con i tuoi “Rincoti” e i tuoi “Fitoseidi”, generosi guerrieri a difesa di insetti poco graditi alle piante.

I cosiddetti “Parassiti” che l'uso, non sempre appropriato di mezzi chimici, hanno contribuito a rompere quella convivenza naturale di tutti gli insetti presenti sulle piante, che per millenni la sapienza contadina aveva saputo rispettare; l'esperienza iniziata nel 1998 continua.

Le tue convinzioni trovano applicazione e si realizzano ogni giorno.

In ogni momento i ragazzi delle nostre Comunità con le loro mani toccano le piante, il terriccio, i frutti raccolti, senza alcun rischio di aggravare la loro condizione di disagio.

In omaggio a Paola lo stesso cancello di quando Lei era ancora in vita, è sempre aperto a quanti o a coloro che volessero vivere momenti insieme a noi.

Sarebbero graditi “pellegrini” come amava chiamarli la Nostra Benefattrice, quando timidamente “osavano” entrare in corte a curiosare su quanto, stagione dopo stagione, la Signora Paola in religioso silenzio stava miracolosamente creando: insetti utili per la vita delle piante e la salute dell'uomo.

Don Marino



Il Busto di Paola Gambaro, presentato il giorno dell'inaugurazione della Fattoria Sociale.

Un nuovo progetto agricolo per la Fattoria Sociale di Oppeano

Presso la Centro di Oppeano è iniziato nel Gennaio 2012 un progetto agricolo che, proseguendo sulla linea delle intuizioni di Don Marino e delle volontà dei precedenti proprietari, i Gambaro Ivancich, si sta sviluppando sempre più con la forma della fattoria multifunzionale.

Questo è un percorso che porterà a creare relazioni e a sviluppare idee connubiando l'agricoltura con metodo biologico con il mondo del sociale. L'attività agricola quindi è la base da cui si diramano le tante anime del progetto: sociale, agricola produttiva, occupazionale, divulgativa, didattica ... da qui nasce il concetto di multifunzionalità.

Perché è stata scelta l'agricoltura come attività da svolgere presso la comunità e non l'artigianato o l'industria?

Con l'agricoltura ci troviamo di fronte a un materiale "vivo"; non si lavora a contatto con delle cose ma con degli esseri viventi. Così nel nostro lavoro si creano relazioni non solo con altre persone ma anche con la natura stessa. Nel lavoro agricolo ci si prende cura di qualcosa di vivo e si vedono i risultati concreti ogni giorno. Così, dopo aver accuratamente seminato, è possibile raccogliere i prodotti della terra, vedere il benessere delle piante e degli animali, osservare ogni giorno dei piccoli cambiamenti nell'ambiente che ci circonda.

Nel lavoro agricolo si vedono ogni giorno dei piccoli risultati, una piantina che ha germogliato, una verdura pronta per essere colta. Tutto si evolve in modo armonico e continuativo.

Il progetto si propone alcuni obiettivi, alcuni dei quali sono già stati raggiunti, altri che si stanno sviluppando: mettere in ordine gli spazi attorno alla comunità, iniziare ad utilizzare e potenziare le strutture di cui la cooperativa dispone, consolidare la produzione e l'attività di trasformazione nel laboratorio agroalimentare e, non ultima, creare un'occupazione e delle attività per gli ospiti della comunità e per i ragazzi del Sil (Servizio Integrazione Lavorativa).

Nella fattoria multifunzionale trovano spazio le diverse inclinazioni di ciascuno; il lavoro è pensato in modo da essere diversificato in ambiti differenti. Oltre al lavoro agricolo in senso

stretto, che si sviluppa principalmente all'aperto o in serra, c'è anche l'attività nei laboratori, quello di trasformazione degli alimenti e quello di orticoltura-terapia, oppure, per gli amanti del contatto

con le gente, la possibilità di partecipare ai mercati stagionali dove vendere i prodotti.

In questo modo si ha la possibilità di assistere al ciclo completo, dalla semina di una piantina di pomodoro alla salsa pronta!

Con queste attività ci sono molte occasioni di relazione tra i vari "soggetti" che lavorano in fattoria: gli ospiti della comunità, i ragazzi del SIL gli operatori della Cooperativa GAV e i volontari della Cooperativa La Mano 2.

Il progetto prosegue e nei prossimi mesi inizierà anche l'attività didattica con persone esterne alla fattoria, e quindi la possibilità per tutti noi di creare nuove relazioni anche con persone esterne alla nostra realtà quotidiana.

Oltre all'attività nell'orto, stiamo lavorando anche con le piante officinali, che prevede la raccolta, la selezione e l'essiccazione delle erbe officinali allo scopo di creare tisane.

Inoltre quest'anno ci siamo cimentati nella semina dei cereali. Durante l'estate, il campo che avevamo seminato a spaglio alcuni mesi prima, era pieno di spighe dorate di farro e il giorno del raccolto abbiamo festeggiato tutti assieme.

Ora che l'autunno si avvicina il lavoro si sposterà prevalentemente al chiuso, presso i laboratori di trasformazione e di orticoltura-terapia. Integreremo la parte pratica con degli incontri in aula, dove si approfondiranno i temi legati alla coltivazione delle piante, agli usi e alle proprietà di queste e anche alle curiosità e alle leggende legate al mon-



do contadino.

Le diverse mansioni che sono svolte durante il ciclo annuale della vita in campagna sono molto variegata; solo per citarne alcune, ci sono le semine (sia in campo che in serra), i rinvasi, i trapianti, la raccolta delle verdure e delle piante officinali, tra cui la lavanda, la camomilla e il fiordaliso. Ci sono da fare molte cose quotidianamente: diserbare, preparare i luoghi e gli strumenti di lavoro, prendersi cura degli animali, innaffiare le piante...per non parlare delle attività all'interno del laboratorio di trasformazione dove stiamo preparando salse, frutta sciroppata e verdura sott'aceto.

L'elenco è veramente molto lungo, per cui, non possiamo far altro che invitarvi a partecipare alle nostre attività per conoscere un mondo ricco di possibilità e di conoscenze contadine che vanno riscoperte.

Speriamo con questo progetto di creare un legame profondo con ciò che facciamo, non si tratta di una serie di mansioni estranee alla nostra vita, il lavoro all'interno della fattoria è un modo per sottolineare l'appartenenza di tutti alla comunità.

Ogni attività che svolgiamo, è utile e costruttiva per tutti.

Cogliamo quindi l'occasione per invitarvi tutti a una merenda, che sarà organizzata nei prossimi mesi, a fine dell'anno agricolo (11 novembre) dove assaggeremo assieme il frutto del nostro lavoro.

Laboratorio Agricolo Bagolaro

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Franchetti n. 4/A - 37138 - Verona.

Tel. e Fax 0458343217 - email: gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

Con questo numero del giornalino dedicato alla "Casa Famiglia" chiudiamo il cerchio che avevamo aperto all'inizio dell'anno con una riflessione approfondita sulle comunità di Negrar, Oppeano e Castagnè.

SOMMARIO

"Sacra Famiglia e "Casa Famiglia"	1
La "Casa Famiglia": Cronistoria	2
Testimonianza di una collaboratrice	3
La Rubrica di Don Marino	3
Casa Famiglia GAV: La Metodologia	4
Avvisi e Auguri	4
Flora: una mamma per tanti, una "chioccia per tutti"	5
La Casa di Accoglienza "S.Benedetti" di Oppeano	6

"Sacra Famiglia" e "Casa Famiglia"

Arriva il Natale e subito il pensiero quasi inconsciamente va alle feste, ai regali, alle cene, alle vacanze, alle luci, ai negozi; tutto in un farnetichio quasi vorticoso da far dimenticare cosa è in fondo il Natale; la venuta di Gesù in mezzo a noi in veste di colui che accoglie e salva, un po' ciò che fa anche la casa famiglia. Non crediamo sia un paragone fuori posto quello di poter asso-



ciare la nascita di Gesù a Betlemme con la "Casa Famiglia". Si può dire che la grotta di Betlemme dopo la nascita di Gesù sia diventata subito una casa di accoglienza; una casa famiglia che prima ha accolto i pastori poi ha accolto i magi e poi tutti gli uomini di buona volontà, come ha risuonato l'angelo dal cielo.

Questo è il Natale e questa è la casa famiglia di Maria, Giuseppe e del neonato Gesù; un luogo

di riposo e di riparo, un luogo di speranza e di rinascita.

Una casa dove nessuno si sente respinto, dove ci si può fermare per ristorarsi per poi riprendere il cammino.

Una casa dove si entra con il peso della fatica, stanchi e sfiduciati e si esce incoraggiati e rinvigoriti; una casa dove ci si infila con il frastuono, la vanità e la confusione del mondo e si lascia con la pace e la serenità del cuore, una casa dove si

entra coperti di freddo e solitudine e si esce con il calore ed il conforto di persone che si sono prese cura di te.

E' questo il messaggio che il Natale vuol dare, ma è anche il messaggio che dà la casa famiglia per chi varca gli stipiti delle sue porte: accoglienza solidarietà e rinascita per tutti gli uomini di buona volontà.

La Redazione

La "Casa Famiglia": Cronistoria

Tutto cominciò nel 1962 quando don Marino dalla parrocchia di S. Pietro di Legnago venne trasferito come curato alla parrocchia di S. Nazaro.

Assecondando il suo proverbiale "motu perpetuo" tra le altre cose iniziò a seguire un gruppo di giovani che si riunivano in canonica una volta alla settimana per condividere

insieme un cammino di maturazione personale ed evangelica e che lui chiamò G.A. (Gioventù Aclista).

Dopo un primo periodo passato ad approfondire lo studio della bibbia, la conoscenza della liturgia e la riflessione personale si avvertì l'esigenza di fare qualcosa anche di concreto e così su proposta delle suore che gestivano un orfanotrofio ad Avesa decisero una volta alla settimana, la domenica, di incontrare questi bambini abbandonati.

Don Marino cominciò ad aver sempre più a cuore queste situazioni di "periferia" come le definirebbe oggi papa Francesco e fu così che nel 1968 fa domanda di essere trasferito come cappellano alle carceri di Verona per essere più vicino a questo contesto di emarginazione. Ottenuto il permesso gli vengono accordati due locali all'interno del penitenziario e lì con l'inseparabile mamma Albina (il papà era morto quando aveva appena sei anni) inizia a trattare faccia a faccia con questa realtà fatta soprattutto di povertà di ignoranza e di solitudine. Cerca quindi di dare a queste persone sia un conforto spirituale ma anche materiale facendo in modo che potessero essere provvisti di vestiario di cibo e altre suppellettili personali, anche se già lui aveva intuito che il vero riscatto per l'uomo consisteva nel lavoro e così si fa in quattro perché all'interno delle mura carcerarie si potesse



realizzare una falegnameria ed una torneria.

Un giorno don Marino viene a conoscenza di una situazione veramente pietosa e cioè di una bambina che era stata sottratta alla mamma carcerata perché aveva superato i due anni di età e quindi non poteva più rimanere con lei ed era stata trasferita nell'edificio della Questura.

Una sera, alla fine di una messa ascoltata nella parrocchia di S. Paolo, si confida con l'allora parroco don Bruno Bertuzzi chiedendo se per caso non sapeva di qualche casa libera dove poter alloggiare questa piccola. "Ho qualcosa che fa al caso tuo" gli risponde il parroco. "Ho saputo di una famiglia di signori benestanti che hanno appena lasciato libera la propria casa per trasferirsi in una villa di loro proprietà e che la mettono a disposizione con l'unica clausola che se ne avessero avuto bisogno, un domani, gli sarebbe stata restituita".

Era il 10 agosto del 1968 quando don Marino, sua mamma, Flora e un'altra collaboratrice, Mariagrazia, misero piede in questa struttura di tre appartamenti all'angolo tra via Timavo e via Doberdò. Era nata la "Casa Famiglia".

La prima ad essere accolta fu proprio quella bambina di tre anni, che non poteva più vivere con la mamma carcerata, poi quattro fratellini sempre provenienti da una famiglia a rischio e poi via via, altri piccoli se ne aggiunsero fino

ad essere quasi una cinquantina quelli che valicarono la soglia di quella casa e poterono godere dei loro benefici.

All'inizio si accoglievano soprattutto quei ragazzini che neanche i collegi e gli orfanotrofi potevano ricevere perché ancora mancavano dei certificati di idoneità per la loro presa in

carico e di questi fanciulli si seguivano anche le famiglie. Ma si accoglievano anche bambini segnalati dalla parrocchia magari per una settimana o un mese finché la mamma, per fare un esempio, doveva subire un intervento in ospedale e non aveva nessuno cui affidare i propri figli. Da principio fu quindi un'accoglienza saltuaria ed esercitata anche nel nascondimento per non creare problemi a quei piccoli che avevano alle spalle delle situazioni famigliari, spesso di assenza o di degrado ma che con l'andar del tempo, nonostante i mezzi di sussistenza fossero sempre molto precari, la casa famiglia si stabilizzò sempre di più, fino a diventare una struttura residenziale con carattere continuativo. Quando nel 1982 i signori Girelli per delle loro esigenze personali, vollero di ritorno la loro casa si dovette provvedere a cercare un'altra sistemazione e la scelta cadde su una casa di Avesa di proprietà dei parenti di don Marino che però era mezzo diroccata e che aveva assoluto bisogno di restauro.

Fu così che, ultimati i lavori, il giorno 11 novembre (San Martino) dello stesso anno la "Casa Famiglia" si trasferì ad Avesa in via Paiola seguendo gli stessi ritmi e le stesse modalità di prima e tuttora dopo quasi cinquant'anni, anche dopo la scomparsa di don Marino ma con la presenza di Flora, la casa famiglia in questo stesso luogo continua la sua opera di affidamento e assistenza.

Domenico P.

Flora: una mamma per tanti, una "chioccia" per tutti

Dicono che dietro un grande uomo si nasconde spesso una grande donna.

Riteniamo di non allontanarci troppo da questo aforisma se supponiamo queste parole riferite a don Marino e Flora. Avrebbe don Marino potuto fare tutto quel che ha fatto se alle sue spalle non ci fosse stata



Flora? Pensiamo proprio di no.

Accasatasi a Verona dal Trentino nel 1953, in età ancora relativamente giovane, dopo avere incrociato sul suo cammino Don Marino, avvertendo il lei i medesimi sentimenti di compassione verso le persone più in difficoltà, ha cominciato a seguirne le orme mettendo subito a disposizione il suo tempo e le sue energie per cercare di alleviare queste sofferenze e venire incontro a tanti bisogni.

Con la sua presenza discreta ma costante, forte ma dolce, Flora lo ha sempre seguito e sorretto in tutto il suo ministero e in tutte le sue opere. Tutte le sue "battaglie" don Marino le ha vissute con lei; a lei confidava i suoi progetti, i suoi dubbi, a lei chiedeva consiglio per situazioni intricate che non riusciva a risolvere, in lei trovava un valido sostegno nei momenti di sconforto, alle sue cure materne si è appoggiato anche alla fine della sua vita nella sua ultima e dolorosa malattia.

Ma Flora sia ben chiaro non vi-

veva solo di luce riflessa, ma anche di luce propria. Se diciamo "Casa Famiglia" diciamo Flora: è stata lei la "maestra" che ha diretto questa casa e accudito per tutti questi anni i piccoli ed i ragazzi che venivano affidati alla casa famiglia, dando loro tutto ciò che la loro famiglia naturale non poteva o non aveva saputo dare.

Innanzitutto e soprattutto amore, calore umano, il sostegno, la protezione, l'educazione, un eventuale inserimento scolastico e sociale e non dando per scontato cibo e vestiti, date le precarie condizioni economiche in cui veleggiava costantemente la casa famiglia.

Chi può dire di quanta pazienza ci sia voluta per allevare queste creature, quanta fatica, quale costanza, quante contrarietà abbia dovuto sopportare e tante volte prender posizione in favore di questi ragazzi che a volte combinavano anche dei guai e dover quindi fronteggiare, magari in piena notte, qualche pattuglia di polizia che si presenta-

va per chiedere notizie di qualche suo assistito.

Un riconoscimento dunque a questa donna che si è sempre mossa nell'ombra ma che ha sempre risposto presente quando veniva fatto il suo nome. A questa colonna che non ha mai vacillato sebbene a volte sui

tetti della casa famiglia spirassero forti venti di maestrale e che aldilà di tutte le traversie capitategli ha saputo conservare il sorriso e la freschezza della vita.

Una donna che non ha mai preteso o rivendicato niente per se stessa ma che tutto ha donato per quest'opera; un grande esempio di umanità, di carità e di fede.

Che dobbiamo dire: un sentito e doveroso grazie a Flora per tutto il suo impegno e la sua grande disponibilità; che il buon Dio sappia ricompensarla aldilà di ciò che hanno saputo o sapranno fare le nostre povere capacità umane.

Un grazie lo diciamo anche a nome di coloro che in tutti questi anni questa piccola ma preziosa parola non gliela hanno fatta arrivare alle sue orecchie anche se hanno beneficiato oltre ogni limite dei suoi prodighi aiuti e delle sue amorevoli cure.

Grazie Flora.

Domenico P.

Testimonianza di una collaboratrice

Sono passati molti anni da quando Flora ed io abbiamo varcato la soglia della casa di Via Timavo angolo Via Doberdò per accogliere i bimbi con disagi familiari.

Ricordo quella estate: dopo gli ultimi preparativi la casa era quasi a posto,



piccolo presepio sulla credenza della sala da pranzo e ricordo che i pastorelli erano molto "attivi": ogni volta che li guardavamo avevano cambiato posto perché ogni bambino dava loro una collocazione diversa e nuova. Sono passati molti anni.

quando una mattina ci portarono quattro fratellini dai 3 a 7 anni, ma noi eravamo ancora senza piatti e pentole. Flora e don Marino andarono in fretta e furia ad acquistarle, e così ebbe inizio una esperienza fatta di poche certezze ma di tanta buona volontà. I problemi erano molti ma la giovane età e il grande entusiasmo ci permettevano di superarli sempre con un sorriso e tanta speran-

za.

Io lavoravo otto ore al giorno al Fuso d'Oro come vetrinista mentre Flora era impegnata tutta la giornata (e anche la nottata) con i bimbi. Alla domenica perché Flora avesse qualche ora di respiro, prendevo i bambini e li portavo a spasso.

Il primo Natale che passammo assieme fu molto semplice. Un

bimbi s'è fatto una vita, altri purtroppo li abbiamo persi.

Nel mio ricordo rimangono tanti occhietti vispi, tristi, allegri, curiosi che mi accompagnano e che ritrovo ancora oggi quando guardo i bambini di adesso.

Mariagrazia

La Rubrica di don Marino

Così si esprimeva Don Marino sulla pace:

"La pace non è solo la capacità di fare a meno della guerra. La pace è lavorare per un ordinamento nel quale le persone e i gruppi si impegnino a costruire la solidarietà umana, per creare la vita, per dilatare l'esistenza.

L'uomo, assistito da Dio, deve percorrere la strada inversa a quella dell'uscita dall'Eden per recuperare gli effetti della pace originale e cioè la pace con Dio, la pace con se stesso, la pace con il mondo".

Don Marino



Casa Famiglia GAV: La Metodologia

Presso la Casa Famiglia GAV, sostanzialmente, viene attivata una presa in carico continuativa e globale tramite progetti di "affido di fatto", residenziali e di durata variabile, intervenendo, in maniera personalizzata ed appropriata sia a livello assistenziale che educativo e sociale.

Infatti, molte risorse ed energie vengono impiegate, primariamente, nell'**area assistenziale**, per rispondere adeguatamente ai bisogni primari degli ospiti. Particolare attenzione viene data, quindi, alla corretta alimentazione, alla pulizia e completezza dell'abbigliamento, alla salubrità dell'alloggio e, infine, all'assistenza sanitaria individualizzata, utilizzando figure professionali istituzionali o appartenenti al mondo del volontariato organizzato.

Nell'**area educativa** si punta molto sulla costruzione ed implementazione del rapporto in-

terpersonale in modo che la figura dell'adulto possa rappresentare non solo punto di riferimento rassicurante, ma anche elemento educativo strutturante. In quest'ottica si devono intendere le tre regole d'oro "comportamentali" della Casa Famiglia GAV, che sono: 1- pulizia per rispettare se stessi, 2 - osservanza dell'orario per rispettare gli altri, 3- non spreco per rispettare l'ambiente.

Sempre nell'ambito educativo si fornisce anche una importante assistenza scolastica fornendo sussidi specifici o aiuti formativi personalizzati, utilizzando una organizzata rete di volontari, debitamente selezionati ed in stretta collaborazione con le strutture scolastiche istituzionali.

Infine nell'**area sociale** si facilitano e si potenziano tutte quelle relazioni che possono arricchire il mondo esperienziale dei giovani ospiti attraverso l'in-

contro e il confronto con realtà associative portatrici di messaggi sociali o proposte di vita interessanti, originali o, comunque, utili alla crescita individuale e sociale.

Per realizzare tutto ciò si ricorre a collegamenti funzionali, formali o informali, con strutture pubbliche e realtà del privato sociale come le istituzioni scolastiche, i servizi sociali di base, le associazioni civili del quartiere, le parrocchie, i gruppi sportivi, culturali, ricreativi o assistenziali in genere presenti sul territorio.

Periodicamente, vale a dire almeno una volta all'anno, tutte le iniziative e le attività assistenziali, educative e sociali vengono riproposte, abolite o modificate in seguito ad attenta analisi e verifica da parte del Gruppo di Supervisione della Casa Famiglia GAV, appositamente costituito.

Massimiliano Gelmetti

La Casa di Accoglienza "Sergio Benedetti" di Oppeano

Sul numero di Settembre di quest'anno de "Il Giornalino del G.A.V." è stato pubblicato un articolo di Domenico Pighi che partiva dalla data di inaugurazione della Fattoria Sociale presso il Centro Gambaro-Ivancich di Oppeano: la data era il 28 settembre 2008. Nel suo articolo, scritto con la precisione di particolari e con la delicatezza di espressione che caratterizzano i suoi contributi al Giornalino, Domenico riproponeva la storia di questa struttura fin dal suo inizio. Si era ancora nel 1997, quando Don Marino aveva ricevuto come donazione dalle sorelle Gambaro una azienda agricola in località Ca' dell'Ebreo del Comune di Oppeano in avanzato stato di degrado. "Bonificare questa struttura fatiscente sembrava una impresa titanica" scriveva sempre

Domenico e aggiungeva: "... *ma Don Marino, uomo abituato alle grandi sfide, non si è lasciato scoraggiare e con la tenacia che lo ha sempre contraddistinto e con una grande fiducia nella Provvidenza ha saputo mettere mano all'aratro e portare a termine l'impresa*". La rilettura di questo articolo è da considerarsi una preziosa riflessione che intreccia aspetti della vita sacerdotale di Don Marino con quelli della sua capacità imprenditoriale e delle sue qualità umane a favore degli "ultimi". L'articolo di Domenico terminava ricordando che uno degli ultimi tasselli del mosaico messo insieme da Don Marino è stata la costruzione di una Casa di Accoglienza: questa opera è stata realizzata ed è stata inaugurata il 29

settembre 2012 nel corso della annuale Festa della Fattoria Sociale diventata ormai una tradizione. Concludeva Domenico il suo articolo: "... *di questa opera parleremo più diffusamente nel prossimo numero del Giornalino*". Ed è quello che - sempre su invito di Domenico - cercherò di fare, non prima di premettere alcune necessarie considerazioni. Sono stato designato ad assumere la responsabilità di conduzione della Cooperativa Sociale La Mano 2 ONLUS dal Consiglio di Amministrazione tenutosi in data 6 luglio 2010, poco più di un anno dopo la scomparsa di Don Marino.

Segue a Pagina 6

La Casa di Accoglienza "Sergio Benedetti" di Oppeano

Segue da Pagina 5

Conoscevo Don Marino da diversi anni, ancora dal tempo della residenza della casa-famiglia della Signora Flora in Via Timavo 10, della Comunità della Grola, della casetta di Via Campo-fiore ("condotta" dalla Signora Emma) che ha ospitato per un certo periodo tossicodipendenti nel tentativo di reinserimento, alternati a studenti universitari in difficoltà economiche (uno di questi, laureatosi in medicina, presta attualmente servizio presso l'Ospedale Sacro Cuore di Negrar). Ma i rapporti fra me e Don Marino non erano continuativi. Ogni tanto Don Marino "chiamava" e io "rispondeva"; si trattava però di incontri poco più che occasionali.

Ero entrato in Mano 2 come socio volontario solo agli inizi del 2009 e avevo cominciato da allora a sentir parlare in modo un po' generico del progetto della Casa di Accoglienza da realizzarsi presso il Centro Gambaro-Ivancich di Oppeano.

Non ero al corrente degli antefatti burocratici riguardanti la realizzazione di questa opera. Sapevo del forte interesse di Don Marino a realizzare una struttura abitativa per venire incontro a situazioni di emergenza. Conoscevo tuttavia solo la Bozza del progetto che doveva avere come finalità precipua quella di offrire "uno spazio abitativo adeguato e dignitoso in un contesto di civile con-

vivenza, fornendo un supporto interpersonale costruttivo e stimolante per uscire, nel più breve tempo possibile, da una situazione di sofferenza individuale o sociale".

Ho appreso solo in seguito, dalla lettura della documentazione tecnica inter-

corsa fra G.A.V. e Regione Veneto, quali erano state le tappe attraverso le quali si era arrivati ad ottenere un finanziamento regionale per la realizzazione dell'opera. Brevemente: nel maggio 2008 si era venuti a conoscenza che l'Assessore ai Servizi Sociali della Regione Veneto Stefano Valdegamberi aveva fatto approvare dalla Giunta Regionale una sua proposta sulla riapertura dei termini per l'aggiornamento del programma di finanziamento relativo alle Strutture Innovative per la disabilità ai sensi di una specifica legge regionale del 2005; nel settembre 2009 il CdA della Fondazione GAV autorizzava La Coop. La Mano 2 a predisporre la documentazione per ottenere il contributo regionale e per realizzare l'opera (Don Marino era mancato il 9 giugno dello stesso anno); nell'ottobre 2009 veniva presentata in Regione a nome di Mano 2 la documentazione per ottenere tale contributo; il

nali che i lavori sarebbero iniziati il 28 maggio 2011; agli stessi Uffici Regionali competenti è stata data comunicazione che il 24 agosto 2012 i lavori di costruzione erano terminati.

Come già detto in precedenza, il 29 settembre 2012 nel corso della Festa della Fattoria Sociale è stata inaugurata la Casa di Accoglienza del Centro Gambaro-Ivancich alla presenza del Dott. Valdegamberi e delle Autorità Comunali di Oppeano.

Era purtroppo arrivata da poco la triste notizia della scomparsa del nostro caro amico e collaboratore Sergio Benedetti che tanto si era speso prima e durante la costruzione dell'opera. Si è deciso che alla stessa venisse dato il nome "Casa di Accoglienza Sergio Benedetti".

La costruzione si compone di cinque mini-appartamenti e di una sala ad uso polifunzionale.

Abbiamo dovuto attendere qualche mese per il completamento degli arredi e per la concessione della abitabilità.

A marzo 2013 la disponibilità abitativa della Casa di Accoglienza Sergio Benedetti era già stata saturata.

Il progetto di Don Marino e la determinazione con cui aveva voluto realizzarlo erano stati portati a termine.

Il contributo determinante per la gestione delle ospitalità si deve al Dott. Massimiliano Gelmetti. Avremo da imparare diverse cose per far funzionare correttamente la nostra proposta di

social-housing.

Ma, come scriveva Manzoni nei "Promessi Sposi". avanti; con circospezione, ma avanti.

Giorgio Savio



12 luglio 2010 la Regione Veneto comunicava che il progetto era stato approvato e che il co-finanziamento era stato concesso

E' stata individuata la Ditta cui appaltare i lavori: è stata data comunicazione ai competenti Uffici Regio-

*La redazione augura a tutti i lettori
Buon Natale e felice Anno Nuovo*

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it